

La fabbrica

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elisa Amabili

LA FABBRICA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Elisa Amabili
Tutti i diritti riservati

Prologo

Hanno mercificato la cultura per poi ridurla a niente. Nelle fabbriche la produzione continua ininterrotta.

«Questo è teatro!» disse un amico di Camilla al bar.

Le parole si insidiano nei percorsi dell'esistenza, a volte riescono a salvarti, a volte a distruggerti.

La salvano le parole delle sue amiche in fabbrica.

«Questo è teatro!» avrebbe voluto dire al suo insegnante di recitazione.

La pagano per essere viva, per essere sé stessa continuando a svolgere la sua mansione in fabbrica.

Nulla di finto. Tutto reale: i ritmi intensi delle macchine, i panini che scorrono veloci sul tappeto e gli operai celeri a sistemarli, a far bene il loro lavoro.

Il lavoro che **amano**.

Frequenti sono le battute per sdrammatizzare momenti di panico. La linea è velocissima. Ma loro hanno uno scopo comune: asservire le regole di produzione per conservare la loro identità.

PRIMA PARTE

1

Il primo giorno di lavoro

È aprile del 2015. Camilla riceve una telefonata nel tardo pomeriggio: «Inizi stasera alle dieci.»

È l'Agenzia alla quale ha inviato un curriculum online il giorno precedente. Non ricorda nemmeno quale fosse l'offerta in questione. Tanti sono i curricula che sta mandando in quei giorni e notevole è la sua speranza di trovare un lavoro.

Trova con facilità il posto in cui si deve trovare: la zona industriale di Piane di Falerone. Individua la fabbrica in questione grazie al civico: un capannone bianco, circondato da un cancello in metallo. Suona il campanello: nessuno risponde. Aspetta. Riprova di nuovo: niente.

A un certo punto si avvicina una faccia amica che sta per andare al lavoro, gli chiede gentilmente se c'è qualcuno.

«A quest'ora in ufficio non c'è nessuno. Se vuoi ti faccio entrare con me» le dice, mentre digita il codice segreto del cancello. È Diego Amato, uno dei veterani dello stabilimento.

Non sa se sia corretto entrare in questo modo, ma ormai rischierebbe di fare tardi e di non entrare affatto; perciò, lo ringrazia ed entra con lui.

Salgono le scalette esterne ed egli apre la porta di ingresso al personale digitando un nuovo codice. Una volta dentro le fa: «Qui ci sono gli spogliatoi delle donne. Chiedi pure a loro.»

«Perfetto, grazie» risponde.

Entra: deserto totale. Non c'è nessuno a cui chiedere. Solo una fila di armadietti in metallo. Si avvia verso il fondo del corridoio per cercare l'ombra di un'anima viva. Trova gli uffici, ma è tutto spento e non c'è nessuno. Ritorna al punto di prima. A un certo punto qualcuno esce come un razzo dagli spogliatoi degli uomini per accedere a *quella* porta. Riesce a chiedergli con voce disperata: «C'è nessuno? Un responsabile?»

«Sono tutti di sotto» le rispondono.

«E adesso che faccio?» pensa.

Fortunatamente dopo un po' sale casualmente il responsabile di produzione, Giordano Orsini. La fa entrare in ufficio con lui, le fa firmare il contratto, le consegna il camice e la cuffia e la guida attraverso *quella* porta. Scendono le scalette in metallo. Si trova in un piccolo corridoio con due porte, una di fronte all'altra. Entrano in quella di destra. Sono nel reparto degli impasti: ceste di metallo che salgono e scendono all'interno di una enorme grata che si estende fino al soffitto. Una gigantesca impastatrice e tanti rumori assordanti le entrano negli orecchi, fino a salire nel cervello. Proseguono lungo tutta la linea di produzione, lunghissima, anch'essa recintata da grate in metallo.

Il capofabbrica Giordano si ferma di fronte a un tavolo a parlare con un tizio, Alessandro, il responsabile di linea, poi con Camilla tornano indietro, ripassano nel reparto degli impasti, di nuovo nel corridoio e prendono la porta a sinistra.

Eccoli nel reparto della confezione: un via vai infinito di persone! Orsini si avvicina di fronte a un macchinario: la confezionatrice. Lei gli chiede cosa deve fare e lui le risponde: «Aspetta, che la macchina non funziona» resta lì davanti alla macchina con qualcuno a smanettare, poi va via.

Camilla, nel frattempo, si avvicina ai colleghi che sono alla fine della linea collegata alla confezionatrice, riconosce il tipo che le ha aperto il cancello e si salutano.

«Piacere, io sono Diego» si presenta con grande semplicità e umiltà. All'improvviso, Camilla vede passare sopra

un muletto un ragazzo moro, veramente carino, di carnagione scura e pensa: "Caspita!" È Samuele Caruso, uno dei più fighi dello stabilimento.

Il lavoro è molto semplice: inserire le pizze confezionate all'interno degli scatoloni, che vengono aperti dalla cartotratrice da un lato e chiusi con lo scotch da un altro macchinario, una volta inserite le pizze all'interno. Gli scatoloni passano davanti a lei sopra una linea, ci mette dentro le pizze e poi li invia in un'altra macchina che li stampa e li chiude. Un gioco da ragazzi o almeno così sembra. A un certo punto gli scatoloni non arrivano più perché la macchina si è inceppata, e lei non sa più dove mettere le pizze. In reparto non c'è più nessuno a cui chiedere aiuto. Le viene da urlare. Per di più la linea degli scatoloni chiusi è piena e il tipo che fa i bancali, Diego, e che la deve svuotare, è scomparso.

Alla fine, compare qualcuno dal nulla a darle una mano.

«Ma qui è sempre così?» gli fa lei.

«Ah! No, no, solo oggi perché è una giornata particolare, comunque piacere mi chiamo Marco» il ragazzo è veramente simpatico.

Con il tempo scopre che quella non è una giornata particolare, ma routine. La frenesia della fabbrica è parte integrante del lavoro. I ritmi sono serratissimi e, se non funziona una macchina, qualcuno va più piano degli altri o non fa quello che va fatto è la fine: il prodotto si accumula e non c'è modo di recuperare, se non sputando sangue o sperare che qualche buon samaritano accorra in loro aiuto.

Finalmente trascorrono le intere otto ore del turno, arriva l'operaio del turno successivo, le dà il cambio e dice: «Puoi andare.»

«Quando devo tornare?» chiede.

«Ti arriva il messaggio dell'Agenzia» le rispondono. Saluta e se ne va. Lei ha il rapporto di lavoro con l'Agenzia e non direttamente con la fabbrica.

Quello è solo il primo giorno, non la chiamano tutti i giorni, le fanno i contratti giornalieri: firma il contratto, lavora e, terminate le otto ore, né l'Agenzia, né l'Azienda la-

scia disposizioni. Ma i colleghi salutano sempre dicendo: «Alla prossima!»

«Ti richiamano, ti richiamano tranquilla. Richiamano sempre tutti» le ripetono incessantemente i suoi compagni di viaggio.

E in effetti, da quel giorno, l'Agenzia le ha sempre mandato messaggi con gli orari per andare al lavoro.

Il giorno successivo, a fine linea, una sua collega, Greta, le dice: «Qui si sta bene: è un ambiente molto aperto e fanno lavorare sia uomini che donne, sia persone di altre nazionalità; inoltre non è mai stato mandato via nessuno.»

E davvero è un bell'ambiente: sono tutti amici, sempre pronti a darsi una mano gli uni con gli altri, un vero e proprio lavoro di squadra, per di più si chiacchiera e si scherza pure, anche i responsabili sono simpatici e scherzano con gli operai. Il lavoro non è pesante, a parte quei brevi momenti in cui le macchine non funzionano e devono lavorare per dieci persone ed è praticamente il delirio. Di certo non ci si annoia mai. Dal primo giorno in confezione realizza che questo lavoro le piace.

Nel reparto della farcitura, il terzo giorno, a una sua collega, Elettra, le rivela: «Questo lavoro lo farei per tutta la vita.»

Lei le scoppia a ridere in faccia, crede che scherzi, poi quando capisce che è seria le fa: «Tu sei matta!»

Si fanno spesso cene di lavoro. Ci sono tre turni e, per ogni turno, c'è un gruppo di lavoro specifico; ognuno di essi ne fa anche una alla settimana e si fanno spesso anche quelle di fabbrica con tutti e tre i turni. È appena arrivata da tre giorni. Si sente già a casa, in quell'ambiente caotico come piace a lei. La conoscono da poco, eppure la invitano subito alla cena che stanno organizzando. Ne è felice e sarebbe andata volentieri, però quella sera la mettono in turno e non può andare. È la famosa "cena al Priore" dove Ernesto e Chloe si sarebbero messi insieme.